

Alle Europee pensa a capilista non targati Pd: spuntano i nomi di Cacciari, Pisapia e Calenda. No al ritorno dei fuoriusciti di LeU
L'ex premier Gentiloni è il suo ambasciatore negli ambienti che contano, dagli imprenditori agli uomini chiave del Vaticano

Pranzo a casa di Prodi per farsi consigliare L'anti-leader Zingaretti scalda i motori

L'ex direttore dell'Unità
Caldarola: «È un uomo
che dà tranquillità più
che fervore»

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

È un romano un po' forastico, che non ama i salotti mondani e nel tempo libero preferisce starsene per conto proprio e dunque la decisione di Nicola Zingaretti di andare a farsi quattro chiacchiere con Romano Prodi, nella casa bolognese del Professore, appartiene alla nuova dimensione del personaggio. Uno Zingaretti che, dopo una vita di passi prudentissimi e di proverbiali ritirate, sa che per salire, qualche obbligo occorre assolverlo. Uno per cominciare: cercare la «benedizione» laica di Romano Prodi. L'appuntamento, con tanto di invito a pranzo, era stato fissato per sabato 2 febbraio: quel giorno al secondo piano di via Gerusalemme 7, Nicola Zingaretti si è «presentato» ai due professori che per 15 anni hanno provato a dare la propria impronta al progressismo italiano: il padrone di casa e Arturo Parisi.

Una chiacchierata rilassata, per Zingaretti un'occasione per chiedere consigli e per raccontare il Pd che ha in mente. E le coordinate confidate in quel pranzo diventeranno più chiare nelle prossime settimane: in attesa della sanzione

formale delle primarie di domani che dovrebbe incoronare leader Zingaretti, sta cominciando a prendere forma il «partito di Nicola». Alleanze, taglia-fuori, liste per le Europee, squadra, relazioni informali.

In casa Prodi, Zingaretti ha annunciato che lui vuole essere il «federatore» di un Pd che è diventato una «casa dei serpenti». La nuova linea del partito? Sarà quella di opposizione forte agli «opposti populismi». Dunque alla Lega di Salvini, ma anche al M5S che, «avendo preso i voti per un programma, pur di gestire il potere, sta ingoiando il rospo», tradendo le aspettative dei propri elettori, una parte dei quali sono «nostri ex elettori». E dunque, ecco un altro punto fermo del «nuovo» Pd, «dopo le Europee niente patti con i Cinque Stelle», ma se il governo cade, «la via maestra sono le elezioni anticipate». Un posizionamento non scontato, che sbarra la strada ad uno scenario del quale nessuno parla a voce alta: un «governo per il Pil», di transizione, guidato da Salvini, con l'appoggio di Forza Italia e dei renziani usciti dal Pd.

Ma il primo appuntamento del prossimo segretario sono le Europee. E qui si preparano altre sorprese. Anzitutto lo schema di gioco: Zingaretti preferirebbe cinque capilista non targati Pd, ma che incarnino l'idea di un partito «aperto». Intesa quasi chiusa con Giuliano Pisapia per il Nord-Ovest, ipotesi Nord-Est per

Massimo Cacciari, mentre Carlo Calenda avrebbe fatto sapere di essere disponibile per due circoscrizioni: una da capolista (Centro) e una al Nord. Una disponibilità che piace a Zingaretti, che ora deve trovare al Sud e nelle Isole due capoliste donne. Con una certezza: in lista non ci saranno candidati di LeU, né si preparano ritorni a casa di D'Alema e Bersani, con i quali si immagina di fare coalizioni.

Zingaretti è convinto che si potrebbe votare entro un anno e, in quel caso, la squadra è delineata: «La carica di segretario Pd e di candidato premier devono restare distinte», ha detto ieri a Omnibus. È un'altra novità del nuovo Pd: al momento il candidato della coalizione progressista sarebbe Paolo Gentiloni. Che è anche l'unico ambasciatore di Nicola Zingaretti in ambienti interni e internazionali che contano: imprese, banche, ambasciate, Vaticano. Il governatore del Lazio ha una rete di relazioni «alte» che si fermano a Roma. Fuori è quasi a zero. Ma Peppino Caldarola, ex direttore dell'Unità che conosce come pochi il mondo della sinistra, dice: «Per ora quel che conta è altro: Zingaretti è l'anti-leader, viene dal profondo della politica della sinistra che ha attraversato senza smanie da protagonista né voglie divisive. È un uomo che dà tranquillità più che fervore. È più camomilla che zenzero: quel che serve per contrastare il furore ansioso di Salvini». —

BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

